



BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 5 - Anno 2002

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della
Comunità Montana Alta Valtellina*

Recensioni e segnalazioni

**Bollettino della Società Storica Valtellinese, nr. 54 - anno 2001,
Sondrio, Tipografia Bettini, 2002.**

Il cinquantaquattresimo annuario della Società Storica Valtellinese esordisce con le fattezze di un volume quasi monotematico. Dopo l'articolo di apertura in memoria di don Carlo Bozzi, parroco di S. Maria Maddalena e campione di resistenza umana per la piccola e devastata comunità di S. Antonio Morignone, ben cinque dei rimanenti diciotto saggi qui pubblicati hanno per argomento la chiesetta dedicata ai santi Rocco, Cristoforo e Sebastiano a Ponte in Valtellina, da poco restaurata con i finanziamenti della legge 102/90.

La bella e occasionale collaborazione tra studiosi di diverse discipline principia con *Rinvenimenti a San Rocco di Ponte in Valtellina* di Mario Giovanni Simonelli, che nel luglio 2001 ha individuato una serie di segni alfabetici incisi su una pietra di reimpiego inserita nel campanile; in *Una nuova iscrizione retica in Valtellina?* il nostro Remo Bracchi si fa carico di traslitterare e tradurre l'epigrafe con consumata metodologia; Augusta Corbellini (*La chiesa di San Rocco: appunti per una storia*) accenna agli studi e alle fonti relative all'edificio, mentre Oleg Zastrow (*Annotazioni sulle architetture dell'oratorio di San Rocco, a Ponte in Valtellina*) vi si attarda con minuzia, tra le altre cose segnalando che il campanile, eretto in epoca anteriore rispetto al resto della struttura, era in origine una torre di avvistamento; chiude l'*excursus* Gianluigi Garbellini con la descrizione degli affreschi che ornano la chiesa (*Le pitture murali della chiesa dei Santi Rocco, Sebastiano e Cristoforo di Ponte in Valtellina*).

Seguono *La chiesa e la contrada di San Pietro a Morbegno* di Francesco Lazzari, *Una bastia a Stazzona nel 1428* di Tarcisio Salice e *L'inventario dei beni di Enrico de Lopia rettore della chiesa-ospedale di Sant'Antonio in Sondrio* di Francesco Palazzi Trivelli.

Franca Prandi dedica poi un articolo su *Gli affreschi di Sigismondo de Magistris nella chiesa della Madonna del Carmine di Montagna*, anch'essa restaurata grazie alla "legge Valtellina".

Si annoverano di seguito due contributi su palazzo Valenti in Talamona, il primo a firma di Alessandro Rovetta (*Palazzo Valenti a Talamona*) e il secondo di Adriana Valenti Airoldi; quest'ultimo, titolato *Restauro*

e storia del Palazzo Valenti (già Spini) in Talamona, è particolarmente interessante per l'ipotesi, avanzata a ragion veduta dall'Autrice, secondo cui sei scene affrescate al secondo piano dell'edificio rappresenterebbero altrettanti episodi dell'*Orlando Furioso*.

Il conforto di documenti d'archivio e una buona dose di caparbieta consentono a Gabriele Antonioli (*Un Preti ritrovato*) di attribuire una grande pala raffigurante lo *sposalizio della Vergine* - conservata nella parrocchiale di Grosio e rimasta finora negletta e perfino ignorata anche dai più recenti inventari - a Mattia Preti (o forse al di lui fratello Gregorio: la questione non è ancora risolta), pittore con debiti caravaggeschi attivo a Roma intorno alla metà del XVII secolo.

La presidente Laura Meli Bassi dal canto suo ci dà notizia del ritrovamento, presso una collezione privata genovese, di due tele di Pietro Ligari che si davano per disperse: *L'Unzione di Davide* e *Davide che suona l'arpa davanti a Saul*.

Ancora Gianluigi Garbellini, con *A proposito della peste del 1629-31. Un singolare documento di Teglio*, racconta un curioso episodio di riesumazioni abusive, seppur motivate da *pietas*, dei cadaveri di quanti furono vittime della terribile epidemia descritta dal Manzoni.

In *Gli ordini di Acqua*, Antonio Boscacci presenta una serie di norme emanate nel 1781 dal governatore della Valtellina Andrea Sprecher a "confermazione" di un corpo legislativo locale più antico posto a tutela del territorio mediante una severa e dettagliata regolamentazione dei pascoli e delle acque: la *prisca sapientia* dei nostri padri potrebbe offrire più di uno spunto di riflessione ai moderni reggitori della cosa pubblica.

Gian Luigi Bruzzone pubblica *Sei lettere di Pio Rajna a Giovanni Giannini*, un piccolo carteggio intercorso negli anni 1916-22 tra il grande filologo e un giovane cultore di letterature e tradizioni popolari.

In questo volume Remo Bracchi si sottopone ad un vero *tour de force*: dopo il ricordato lavoro sull'epigrafe retica, lo studioso firma altri due estesi saggi: *Calmunàda da ténc' "quisquillie gergali di magnano"*, incentrato sulla parlata dei magnani di Valmalenco e *E le stelle stanno a guardare*, rielaborazione di una pubblica conferenza "tenuta a Ponte nel ciclo delle manifestazioni per il II° centenario della scoperta dell'asteroide Cerere da parte dell'astronomo pontasco Giuseppe Piazzi". L'occasione celebrativa diviene qui pretesto per una piacevole e dotta digressione su alcune paure ancestrali cristallizzatesi nelle tradizioni popolari e soprattutto negli idiomi: un viaggio nella notte, tra fruscii demoniaci e borbottii stregonici, che piacerebbe a Ginzburg e Delumeau.

Il bollettino si chiude con le consuete rubriche di recensioni e segnalazioni librarie e con gli atti della Società.

STEFANO SARDO



I Tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI - XIX.

Catalogo della mostra allestita nella sala Ligari della Provincia dal 15 marzo al 28 aprile 2002. A cura di Guido Scaramellini. Silvana Editoriale. Milano, marzo 2002.

Il legame con la terra era un tempo anche quello con il proprio campanile. La chiesa era il luogo degli affetti e dell'identità collettiva, il luogo in cui la religiosità, sentita fortemente come appartenenza a un gruppo, si caricava di un legame fisico con lo spazio. Non stupisce pertanto che gli emigranti valtellinesi - desiderosi di mantenere i legami con la propria casa - cecassero, una volta approdati nelle grandi città italiane ed europee, di riproporre i culti e le devozioni a cui erano affezionati. E' in questo ambito che si spiega anche il continuo invio di doni e di offerte da Roma, Napoli, Venezia verso le nostre chiese. A ricostruirne le tappe e i motivi storici e religiosi, una mostra allestita nella Sala Ligari della Provincia che ha trovato sintesi poi in un ricco catalogo curato da Guido Scaramellini. Secondo un criterio geo-storico, accompagnato e corredato da un ricco apparato fotografico, si percorrono quattro secoli - dal XVI secolo al XIX - di religiosità valtellinese e valchiavennasca e, contemporaneamente, le fasi della dolorosa storia dell'emigrazione e la geografia dei vari spostamenti. Si scopre per esempio che la meta preferita dei nostri emigrati era la nostra penisola, che l'85% dei doni proviene da Roma, meta preferita dagli emigrati della costiera dei Cech, una buona percentuale anche da Napoli, città preferita dagli abitanti di Gordona o da Venezia, terra d'emigrazione per i luganegheri della Val Bregaglia ma anche per i facchini di Frontale e Fumero. Emerge anche che l'Alta Valle, per la sua florida economia, non fu interessata - se non marginalmente - al fenomeno migratorio.

E' nel XVI che l'emigrazione assume un'organizzazione precisa: gli emigranti si riuniscono in associazioni o società di benefattori, dette anche cassette, impegnate nella raccolta di un obolo. Un messo, eletto ogni anno, raccoglieva tra i soci la quota stabilita: con questa si finanziava l'attività sociale, si celebravano messe in suffragio dei soci defunti e si spedivano fondi a casa per ristrutturazioni e migliorie della chiesa avita. A casa si inviavano anche preziosi oggetti di culto - paramenti, cartegloria, pianete, campanelli d'altare, reliquiari, ostensori, calici ma anche stendardi e dipinti - che andavano ad abbellire altari e navate delle chiese e a costituire un tesoro dal valore inestimabile.

DANIELA VALZER

GIANPAOLO ANGELINI, *L'arciprete di Bormio Tomaso Valenti patriota e storico valtellinese (1827-1882)*

**Collana di studi storici sulla Valtellina XXXVIII, Società Storica Valtellinese - Centro Studi Storici Alta Valle, luglio 2002
Tipografia Bettini Sondrio**

Di don Tomaso Valenti, a parte ovviamente la riconoscenza degli appassionati d'arte e di storia locale che si sono trovati a consultare i suoi fondamentali "Schizzi archeologici", Bormio conserva memoria fondamentale grazie alla "ripa Valenti", la breve via che collega via Morcelli alla chiesa collegiata. All'eccellente sacerdote, che fu arciprete di Bormio negli anni più caldi del nostro Risorgimento (dal 1857 al '75), restituisce oggi un preciso ritratto storico Gianpaolo Angelini con un lavoro che è stato pubblicato dalla Collana di Studi Storici sulla Valtellina.

La parte più curiosa della biografia è quella che - attraverso le lettere a parenti ed amici ritrovate nel ricco e ordinato archivio nella casa avita di Talamona - ricostruisce le simpatie politiche del sacerdote che, nelle intricate e oscillanti vicende del nostro Risorgimento, si dimostrò un fervente patriota. Il suo fu un ruolo non di protagonista ma di spettatore: uno spettatore però insolitamente "attivo e partecipe", lucido e libero nei giudizi più di quanto fosse abituale per un uomo di chiesa. Amico di Romualdo Bonfadini, Luigi Torelli, Emilio Visconti Venosta, Aristide Caimi, Francesco Romegialli e di tutti i più grandi personaggi del nostro Ottocento, con cui intratteneva un'intensa corrispondenza di penna e con cui collaborava sulle colonne dei giornali locali, don Valenti aprì il suo cuore soprattutto all'amato nipote Clemente, che - per amor di patria - aveva disertato gli studi a Pavia per arruolarsi volontario al servizio della causa italiana e in cui don Valenti intravedeva un interlocutore fidato. Da uomo colto e illuminato qual era, don Valenti con tanta forza contestò la restaurazione imposta dal Congresso di Vienna ("i moderatori d'Europa, raccolti a consiglio, col prepotente diritto della spada, fecero capriccioso governo dei popoli, inconsulto il sacro retaggio delle memorie, dei culti, delle favelle"....) e con altrettanta vigore si schierò - nei suoi discorsi e nelle sue poesie - per la liberazione dell'Italia dalle catene straniere da meritarsi l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine Mauriziano. Ottenne inoltre tanti plausi per il suo lavoro di riorganizzazione didattica del collegio di Sondrio prima e poi delle scuole del mandamento di Bormio, e per il suo contributo alla conoscenza della storia locale che - oltre alla promozione di restauri (a partire da quelli della chiesa di Combo) - troverà la sua summa negli "Schizzi Archeologici sul Bormiese": opuscolo che fu pubblicato dalla Tipografia di Antonio Moro nel 1881 e divenne una pietra miliare nella storia dell'arte della Magnifica Terra e che oggi Angelini, facendo in questo un apprezzato



dono a tutti gli studiosi, ha voluto ripubblicare in appendice alla biografia, subito dopo le lettere e le poesie.

DANIELA VALZER

A cura di BRUNO CIAPPONI LANDI e JACOPO MERIZZI, *L'antica valle. Immagini della Valtellina di metà Ottocento.* Aem spa. Lecco, casa editrice Stefanoni novembre 2001.

Pionierismo della fotografia e della promozione turistica. A varcare, per primo, la nuova e duplice frontiera - quella che separava l'imprecisione della pittura dal realismo dello scatto e quell'altra che segnava il passaggio da un'economia basata esclusivamente su un'agricoltura povera ed arretrata a un'altra che s'appoggiava anche sul turismo - fu per la Valtellina Angelo Vismara, pittore prima e quindi grande fotografo in attività nella seconda metà dell'ottocento. Dopo un lungo periodo d'oblio le sue vedute, ritrovate casualmente da Jacopo Merizzi in un vecchio baule accanto agli scatti di Antonio Caimi, sono state pubblicate da Aem spa in "L'antica valle. Immagini della Valtellina di metà Ottocento", un libro che è un monumento alla nostra terra ma anche alla storia della fotografia.

Scattate tra il 1859 ed il 1888, negli anni in cui nasce l'Italia unita e in cui la borghesia - soprattutto grazie al Cai - comincia a scoprire la montagna, le fotografie di Vismara hanno avuto il pregio di stuzzicare la voglia di mettersi in viaggio e di risalire, in carrozza o sulle prime scoppiettanti automobili, la strada che da Sondrio porta a Livigno. Con il suo trepiede e la sua macchinosa ed ingombrante strumentazione, Vismara era riuscito a catturare sulla lastra gli scorci più belli realizzando di fatto il primo reportage turistico-divulgativo della nostra provincia. Si tratta di fotografie stereoscopiche, destinate alla visione tridimensionale grazie ad un apposito binocolo molto in voga tra i nobili dell'ottocento che permetteva di leggere la profondità dell'immagine che, grazie alla macchina fotografica, veniva fermata con molta maggior precisione di quanto non avesse mai sino ad allora potuto la pittura, per quanto anche si fosse sforzata di farlo. Dalla pittura però gli scatti di Vismara ereditano la grande attenzione al particolare, ai colori, alla luce e la straordinaria efficacia suggestiva.

Riproposte oggi con la regia di Bruno Ciapponi Landi di concerto con Jacopo Merizzi secondo un itinerario geografico che risale la valle da Sondrio fino a Livigno e Santa Caterina Valfurva, quelle prime fotografie ci permettono di fare un viaggio nel tempo, indietro di centocinquanta anni. Sono corredate e commentate dagli stralci di un altro monumento culturale

importante, la "Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali con cenni storici, geognostici e botanici": un libretto pubblicato per cura della sede sondriese del Cai in occasione del congresso nazionale del club che si tenne a Bormio nel 1873 e che, nella sua edizione milanese curata da Fabio Besta, era stato illustrato proprio con alcune vedute tratte dalle fotografie del Vismara. Immagine e testo, insieme, ci permettono di andare indietro "alle radici dello sviluppo", quando la Valtellina iniziava ad allacciare i primi rapporti con Milano e la montagna ad essere avvertita come una ricchezza. A fare da ponte tra passato e presente, la sezione firmata da Jacopo Merizzi, a cui oltre al merito di aver tolto dall'oblio ultrasecolare l'archivio Vismara va quello di essersi cimentato in un'impresa ardua e affascinante: attrezzato della sua vecchia Rolleiflex, Merizzi ha ripercorso la valle deciso a riprendere fedelmente gli stessi scorci, posizionando la macchina fotografica proprio là dove l'aveva appoggiata anche quello che fu il "capostipite provinciale dei fotografi". L'impresa è stata tutt'altro che facile, l'80% delle riprese è risultato infatti addirittura improponibile. Tuttavia è proprio dal raffronto tra il vecchio e il nuovo che possiamo assumere consapevolezza di come sia cambiato il volto della nostra terra. Il volume, bello anche da sfogliare grazie all'attenzione della tipografia Stefanoni di Lecco, si chiude con una sezione di disegni di Antonio Caimi, segretario e docente a Brera: si tratta, come spiega nella sua prefazione Isabella Boccio, di un "itinerario sentimentale" in cui il tratto della matita è un segno dell'anima.

DANIELA VALZER

LUCA DEI CAS, *La riserva naturale del Paluaccio e il Forte di Oga, Bormio, Tip. Solares, 2001.*

Un vademecum per il Paluaccio, da leggersi e consultarsi sul posto. La Comunità Montana, ente gestore della riserva naturale del Paluaccio, ha dato alla stampa una pubblicazione molto curata in cui si divulgano i risultati di una serie di studi botanici, faunistici, geologici ed idrogeologici della torbiera del San Colombano. A cura del geologo Luca Dei Cas la guida "vuole servire da stimolo e da supporto per tutti coloro che, trovandosi in Alta Valtellina durante la stagione estiva, decidessero - scrive il presidente della Comunità Montana Erminio Andreola nella sua prefazione - di trascorrere una giornata diversa visitando la riserva naturale e l'adiacente Forte Venini". La riserva del Paluaccio è stata istituita nell'83 dalla Regione Lombardia e si estende su un'area ampia 30 ettari, sei dei quali di riserva vera e propria, gli altri individuati come zona di rispetto. E' parti-



colarmente interessante perché costituisce il rifugio di specie vegetazionali tipiche delle fasi fredde postglaciali e di anfibi e rettili rarissimi. "Per la sua particolare storia evolutiva - scrive Dei Cas - il Paluaccio è una delle poche torbiere dove sono visibili, a pochi metri di distanza, ambienti di torbiera bassa ed ambienti tipici di torbiera intermedia": è pertanto un'attrazione molto importante per i turisti appassionati di natura, che devono però imparare a fruirne ricordando alcune buone regole. Oltre a una radiografia geologica e ai suggerimenti per una visita che non sia impattante, il libro contiene interessanti notazioni storiche. Leggendolo si viene per esempio a sapere che l'ecosistema del Paluaccio fu in parte compromesso nei secoli scorsi quando la torba era utilizzata per alimentare la fornace di Bormio. Una visita al Paluaccio può accompagnarsi a una altrettanto interessante al Forte Venini di Oga, ubicato ai margini della riserva e uno dei migliori esempi d'architettura militare di inizio secolo. Per questo la guida dedica un ampio capitolo anche alle sale e alla storia del Forte.

DANIELA VALZER